

Il liquidatore Cinese

MASSIMO TEODORI

Il sindacato Cgil anche dopo Cofferati continua a essere il grande imbroglio del nostro Paese: un potere forte che gioca in maniera impropria nella politica al di là dei compiti che in Occidente sono peculiari del sindacato. Dopo il 18 ottobre era sorta la speranza che lo sciopero generale fosse l'ultimo episodio di una vicenda sindacale dissennata, strumentalmente alimentata da un Sergio Cofferati tutto proteso a costruirsi un ascolto di massa nel momento della partenza dalla segreteria generale della confederazione. Ma questa ragionevole aspettativa diffusa soprattutto tra i vertici riformisti dei Democratici di sinistra (...)

(...) e della Margherita insofferenti del ruolo parapolitico di Cofferati è andata presto delusa. La Cgil con Guglielmo Epifani rimane un corpacione ibrido, con la pretesa di fare politica anche per conto terzi, incapace di rientrare nelle sue specifiche funzioni sindacali, e gonfiato finanziariamente dai privilegi parastatali e dalle iscrizioni automatiche contro cui si rivolge la campagna di libertà dei radicali insieme al *Giornale*. Non pare proprio che il nuovo segretario sia in grado di scrollarsi di dosso la pesante eredità cofferatiana che è penetrata nel profondo del suo sindacato determinandone il Dna e mettendo in moto riflessi politici condizionati.

La presa di distanza dal demagogico sciopero generale poteva essere la buona occasione per una nuova partenza, ma così non è stato. Al punto in cui siamo in mezzo alla crisi, è dunque il Paese tutto a soffrire della devianza sindacale della Cgil. Non a caso lo hanno apertamente proclamato anche i segretari Cisl e Uil in occasione del primo incontro con il nuovo segretario Cgil. A chi gli chiedeva se avesse intenzione di voltare pagina, Epifani rispondeva che «uno sciopero riuscito bene porta a dare un seguito alle iniziative, non a interromperle»; e a chi lo interrogava sul futuro della Cgil, la risposta fornita era evasiva se non addirittura ipocrita: «la Cgil non può essere legata alle caratteristiche del segretario generale... La linea è quella fissata dal congresso e quella linea resterà».

Dietro l'imbarazzo di Epifani c'è tuttavia una verità: ed è che Cofferati si propone come il leader della sinistra che intende unire sotto il segno del massimalismo le peggiori pulsioni che hanno polverizzato l'Ulivo, seguitano a minare qualsiasi tentativo di riformismo socialdemocratico e impediscono perfino i modestissimi tentativi di ragionare sulle regole dell'intero centrosinistra, come è accaduto ieri. La falsa ideologizzazione dell'altro ieri sull'articolo 18 e lo sciopero generale di ieri della sola Cgil sono state operazioni innescate a freddo da Cofferati

per fare della Cgil la piattaforma da cui lanciarsi alla conquista della leadership politica della sinistra. E oggi la continuazione passiva da parte della Cgil della stessa linea non è altro che la riprova di quanto sia fuori gioco il più numeroso sindacato italiano per le stesse battaglie dei lavoratori.

Dalle colonne della *Repubblica* «l'impiegato Pirelli» ha ieri esposto un vero e proprio programma politico (già, ma come mai a un preteso semplice lavoratore viene riservata tanta attenzione?). È il programma di chi vuole continuare a usare la forza organizzata del sindacato per scagliarsi contro la sinistra ragionevole per sostituirsi a essa sulla base del più irresponsabile obiettivo massimalistico. «State sbagliando tutto, il centrosinistra va al suicidio», grida Cofferati a D'Alema, Fassino e Rutelli; voi gruppo dirigente avete la «vocazione autolesionista», siete deboli su tutto, «sulla pace, sui diritti, sulla politica economica, sulla giustizia».

La proposta alternativa sarebbe quella che mette insieme il giustizialismo di Flores d'Arcais, il pacifismo antiamericano di Gino Strada, il conservatorismo corporativo sindacale, l'attacco alle modeste riduzioni fiscali per i meno abbienti effettuate dal governo e lo sciopero generale come momento culminante di esaltazione delle masse. Già perché l'opposizione fa oggi schifo, «non sa rispondere alle istanze della società e arriva sempre dopo i girotondi»: la sua salvezza però è a portata di mano, dato che «meno male che ci sono i movimenti, che si mobilitano e tengono alta l'attenzione».

Stiamo assistendo a sinistra alla nascita di un capo e alla fine di un sindacato. Poveri D'Alema, Fassino e Rutelli. Purtroppo, però, povera anche la Cgil. Abbiamo scritto su queste colonne che un Paese democratico ha bisogno di una opposizione forte accanto a un governo forte. E avrebbe bisogno anche di un sindacato che faccia bene il suo mestiere di sindacato. Ma Cofferati lascia dietro di sé solo polvere. Polvere di una stella - si illude - splendente in politica.

"
IL GIORNALE

24 ottobre 2002

(FP)

[409 - cofferati]